

Data: 05.06.2022 Pag.: 20
Size: 211 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



La riapparizione impossibile nei versi di **Valeria Rossella**, traduttrice dal polacco

All'esilio non c'è rimedio, rimane la nostalgia

di DANIELE PICCINI

Prima di tutto, il tono. Spesso un poeta è riconoscibile dalla sola modulazione della voce, da come la articola. Valeria Rossella, nata a Torino nel 1953 e lì ritornata a vivere dopo un lungo periodo romano, ha un'intonazione inconfondibile: parla con una nota che è insieme ultimativa e umbratile, lapidaria e misteriosa. Torna a mente, per stare ai suoi amati poeti polacchi, di qualcuno dei quali è anche traduttrice, un titolo di Zbigniew Herbert: *Epilogo della tempesta*. Rossella scrive da un'aria della fine, da un destino immedicabile che si è avverato e di cui la poesia resta come testimone, come interprete, per quel tanto che può essere trascritto di un discorso che per la massima parte sfugge, si sottrae. Per Rossella, nutrita dai modelli di una lirica tragica, fra

cui si annoverano, oltre ai polacchi, i russi (la Cvetaeva, ad esempio), le forme che popolano il mondo sono sibilline, oracolari.

Si prenda una poesia, si direbbe esemplare, come *Anima-le profeta*; una gatta bianca, che sembra però anche una colomba, dotata di parola, al modo dei miti più che delle favole, si rivolge all'«io» poetico: «Hai voglia di piangere — disse passando dietro la finestra/ la gatta

bianca come una colomba./ No non è vero — risposi infastidita/ Ma io sento l'odore delle lacrime — disse la gatta/ che forse era una colomba — viene da te, lo sento/ Va' via ti prego, non hanno/ odore le lacrime, non ce l'hanno —/ mi uscì la voce come uno sciacquo/ La gatta, o forse la colomba, saltò via, in un lampo,/ e mi lasciò/ con tutte quelle sconosciute

lacrime». E uno dei testi che compongono il libro *Quello che vedo* (Interlinea), la cui densità è inversamente proporzionale alla mole. Da ogni presenza della realtà, anche dimessa, specialmente dai misteriosi animali, spira un senso ulteriore, un avviso. Sono le anime a sussurrare, sibilare, accennare la continuazione di un discorso rimasto interrotto. Il sospetto, di cui la poesia di Valeria Rossella è tutta piena, è quello espresso all'inizio di *Duetto*:

«Forse non se ne sono mai andati [...]». Se la freccia del tempo è univoca e va verso l'annullamento, tutto ciò che resta continua a parlare dei dispersi, dei molto amati, degli andati oltre confine: basta porgere l'orecchio, basta schiudere lo sguardo sulle ombre, su ciò che, propriamente, non si vede (è questo il senso del titolo del

libro). Vociferante è il mondo in quest'opera e, a proposito di

tono, lo è in una lingua fitta di tecnicismi, di nomi botanici e di specie animali: non il melos, ma il tragico è la chiave dell'orchestrazione («i cani magri, le tortore lamentose, le trame malefiche e leggiadre/ di cicute e papaveri nell'erba a fil di strada che calpesto»). È una poesia, dunque, consustanziata di nostalgia: dell'impossibilità e insieme del desiderio pungente del ritorno, di cui parlano anche gli «oggetti-talismano» del ricordo (come il vocabolario di greco del liceo, «il Rocci»).

Perciò Rossella parla come se gli amati fossero presenti, li implora perché si mostrino, ma sapendo la verità, inflessibile, dell'esilio: «Non si ritorna mai, non si ritorna».

Stile ■■■■■
Ispirazione ■■■■■



VALERIA ROSSELLA
Quello che vedo
INTERLINEA
Pagine 72, € 12

Valeria Rossella (Torino, 1953) è autrice tra l'altro di *L'usignolo meccanico* (Edizioni del Leone, 1991), *Il luminaio* (Crocetti, 2003) e *La città di Kitež* (Aragno, 2012)